



**Csm**

**Da ieri all'esame il decreto che ha introdotto le ronde**

Il Csm darà il suo parere sul decreto-legge antistupri varato in febbraio dal Consiglio dei ministri. L'iniziativa è stata presa d'ufficio, senza cioè una sollecitazione del ministro della Giustizia, dalla Sesta Commissione di Palazzo dei Marscialli, che ieri ha cominciato a discutere del provvedimento. I consiglieri contano di pronunciarsi in tempi brevi, perché il parere possa arrivare in tempi utili, prima della conversione del decreto in legge. In vigore dal 25 febbraio scorso, il provvedimento prevede inasprimenti di pena per chi commette violenze sessuali, ma ha anche introdotto le ronde e allungato da due a sei mesi il tempo di trattenimento dei clandestini nei Centri per l'identificazione. Il decreto venne approvato pochi giorni dopo l'arresto dei tre romeni scagionati ieri in seguito all'esame del Dna.

Per quanto riguarda i reati come la violenza sessuale, il provvedimento licenziato dal governo prevede tra l'altro l'arresto obbligatorio in flagranza per gli stupratori, l'ergastolo per i violentatori omicidi, il gratuito patrocinio per le vittime.

altri reperti sequestrati nel parco. Le impronte trovate sulle sim estratte dai cellulari dei fidanzatini portano altrove. Per il legale di Racz, Lorenzo La Marca, «è la sconfitta della concezione classica delle indagini». Squadra mobile e Procura non demordono. Le indagini proseguono a tutto campo, anche in Romania. L'attenzione dell'accusa su Racz e Isztoika non cala. «I due erano nel parco», conferma un testimone. «Il biondino sapeva troppe cose» aggiunge il pm.

Tre minuti e tre secondi, tanto dura la prima parte dell'interrogatorio di Alexandru reso pubblico ieri dalla Questura. «Risponde alle mie domande» chiede il pm. «No» risponde il 'biondino'. Poi si volta, guarda l'avvocato d'ufficio e cambia idea. «Vabbè, è uguale, rispondo». «Siamo andati nel parco, ci siamo bevuti qualche birra». «Con chi era?» prosegue Barba. «Con questo mio amico, Karol Racz che mi ha detto 'Guarda che ragazza bella'. Lui non parla italiano, un pò, non capisce. Ho detto alla ragazza: 'Ciao bella'. Stava vicino a un albero e si baciava con il suo fidanzato. Ci siamo avvicinati per avvertirli di darci i soldi». «Per minacciarli?» interviene il pm. «Gli abbiamo detto: se non ci date i soldi, vi ammazziamo ma non avevamo niente in mano, nessun'arma». ♦

# Dovevano essere scagionati già da una settimana

I due «mostri» sono innocenti. Ma la polizia voleva consegnare dei colpevoli all'opinione pubblica e ai giornalisti

**L'analisi**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Ventiquattro giorni buttati via. Alla fine è questo, dopo la sofferenza delle vittime, il dato che fa più male. Era il 14 febbraio quando Alice e Mimmo, 15 e 17 anni, erano costretti a subire ogni tipo di violenza. Ventiquattro giorni dopo quello stupro, che chi ha potuto leggere atti e verbali fa fatica a togliersi dagli occhi, resta senza colpevole. E due uomini accusati di essere dei mostri sono invece innocenti. Innocenti, come due prove definite regine in ogni indagine e ad ogni latitudine, come il Dna e le impronte digitali, dicono da una settimana. Ma tenuti dentro, perché romeni, verrebbe da dire. Più semplicemente per l'incapacità degli investigatori di dire: «Abbiamo sbagliato, ricominciamo».

Questo dice il dispositivo del Tribunale del Riesame che ieri ha scagionato Alexandru Loyos Isztoika, 19 anni, pastore della Transilvania, «il biondino», e Karol Racz, 36 anni, «faccia da pugile». I due romeni restano in carcere per altre accuse che vedremo poi che fine faranno. Di certo la Procura di Roma potrà e vorrà capi-



Il Questore di Roma Giuseppe Caruso

re dove sta la verità, se Alexandru è un bugiardo calunniatore oppure se invece l'apparato investigativo, romeno e non solo italiano, ha fatto di tutto pur di consegnare un colpevole alla pubblica opinione. E alla politica.

Ogni indagine è difficile. Quelle per violenza carnale ancora di più. Gli errori, poi, fanno parte del lavoro stesso. Ma in questa storia è successo qualcosa che costituisce una macchia per uno stato di diritto e democratico.

Il 14 pomeriggio avviene lo stupro. Il 17 alle 19 Loyos viene portato in questura a Roma. Lo vanno a prendere al campo di Primavalle, tra le baracche dove vive. Contro di lui c'è un parziale riconoscimento, solo fotografi-

co, di Alice. Che prima riconosce un altro (Ciprian, a cui però la polizia romana fornisce subito l'alibi di essere in Romania dal 12). Il giorno dopo, «senza ombra di dubbio» si legge nel verbale, riconosce Loyos. Ma il giorno dopo ancora «non è più sicura». Un riconoscimento, parziale, ma basta per fermare una persona. La polizia crede di fare bingo alle ore 4 della mattina del 18 quando Loyos comincia la sua confessione davanti al pm Barba. Il dischetto di quel verbale è ora pubblico e le immagini raccontano una scena strana: Loyos chiede che sia il pm a fare le domande e a mala pena ricorda il nome di quello che ha appena accusato, Karl. Poche ore dopo è il momento della grande conferenza stampa, questore Caruso, il capo della mobile Rizzi, il capo della polizia romana Mandroc annunciano «la svolta nelle indagini». Un successo, si precisa, di «un'indagine vecchio stile, senza intercettazioni».

Troppa fretta, in fondo c'è solo quel traballante riconoscimento. Due giorni dopo (il 20), nell'udienza di convalida del fermo Loyos ritratta tutto: «I poliziotti mi facevano le domande e finché non rispondevo giusto mi picchiavano, mi tiravano i capelli e mi buttavano a terra». Chi è stato? «Agenti romeni». Il pm Barba prende nota della marcia indietro ma non gli crede. Il 3 marzo, poi, la risposta del Dna e delle impronte digitali: tutto negativo, quei due non erano alla Caffarella. Lo dicono due perizie, la polizia scientifica e la genetista Carla Vecchiotti. Eppure la polizia insiste. La procura, va detto, anche. Lunedì il questore Caruso fa anche trapelare l'ipotesi di non fidarsi di come sono state fatte le perizie.

Il Riesame va per la sua strada. Il sistema funziona, è vero, trove prove a carico e a discarico. Lo sapevamo da dieci giorni. La polizia anche. Serviva il coraggio di ammetterlo. Al momento opportuno. ♦

## La Procura di Bologna: equa la pena di 6 anni per stupro

«La gravità del reato è indubbia, ma la pena richiesta era congrua e la sentenza più che soddisfacente». Il Procuratore reggente di Bologna, Silverio Piro, respinge le critiche piovute sulla magistratura dopo la sentenza che lunedì ha condannato a sei anni di reclusione, col rito abbreviato, il tunisino clandestino

di 33 anni che la sera del 13 febbraio ha violentato una ragazzina quindicenne in un parco comunale in via Mattei, alla periferia del capoluogo emiliano. Una sentenza giudicata troppo morbida dalla vittima e dai suoi familiari. Il capo dei Pm bolognesi si mostra scettico sulla proposta di sottrarre alcune tipologie di

reati, come le violenze sessuali, ai riti alternativi e al conseguente sconto di pena: «Tanto ci sarà sempre chi invocherà piazzale Loreto e la castrazione chimica - puntualizza il magistrato - viviamo un momento in cui c'è questa forma di attacco verso lo straniero, soprattutto quello che delinque, e un'insoddisfazione verso certe tipologie di reato. Nel caso delle violenze sessuali è comprensibile perché si tratta di reati che invadono sfere riservate e intime delle persone. Ma è il giudice che deve valutare il singolo caso...». ♦